

Strage, «Io, in carcere ingiustamente Le accuse a Buzzi in cambio della libertà»

In aula Raffaele Papa, imputato nella prima inchiesta: «Chiamai per annunciare la bomba al Blue Note, era uno scherzo. Mai visto Zorzi»

di **Mara Rodella**

La memoria non lo aiuta. Ma in alcuni passaggi è più nitida che in altri. Sicuramente, «confermo le mie dichiarazioni precedenti» e risalenti ora al 1975, ora al 2016. A parlare (per circa un paio d'ore) non senza fatica è Raffaele Papa, bresciano di 75 anni, mezzo secolo fa

simpatizzante dei movimenti di destra, chiamato a testimoniare dalla difesa nel processo davanti alla Corte d'assise a carico di Roberto Zorzi: nato a Merano ma cresciuto a Verona — per chi indaga tra le fila del movimento nero di Ordine nuovo — è imputato di essere uno dei presunti esecutori materiali della strage di piazza Loggia, nella quale, il 28 maggio 1974, morirono otto persone 102 rimasero ferite.

Raffaele Papa, insieme al fratello Angelino, fu arrestato — imputato e poi assolto — per l'attentato nella prima inchiesta, subito dopo l'esplosione della bomba, lungo la «pista bresciana». Questo lo ricorda. Perché «mi sono fatto quattro anni e mezzo in carcere, per la strage. Per colpa dell'allora capitano Delfino ma anche di certi inquirenti: erano d'accordo con lui per accusare noi» risponde al presidente della Corte, Roberto Spanò. Non ricorda — dice — che fosse stata anche Ombretta Giacomazzi (superteste della Procu-

ra), a puntare il dito contro di lui, in realtà, trasferendo la versione di Ugo Bonati, altro ex militante di destra, sparito nel nulla dopo la prima sentenza (da testimone avrebbe rischiato di diventare indagato): «L'ho conosciuto dopo la strage, era un amico di Ermanno Buzzi». Buzzi, appunto, che torna in auge in quest'ultimo filone investigativo come presunto basista dell'attentato bresciano, all'epoca ladro di opere d'arte, ucciso in carcere da altri due detenuti nell'aprile 1980, quando verosimilmente si sarebbe deciso a parlare. «A mio padre fu promesso che se fosse stato accusato Buzzi della strage di piazza Loggia noi saremmo usciti dal carcere» ricorda Raffaele Papa — riferendosi a una visita del maresciallo Carlo Arli (collaboratore di

Delfino, ndr) durante le indagini — confermando i presunti depistaggi che per la Procura all'epoca avrebbero dovuto allontanare i sospetti dai neofascisti veronesi. Giacomazzi lo conferma da tempo: «Delfino mi aveva costretto a mentire minacciandomi, altrimenti sarei finita in cella anch'io».

La sera del 18 maggio 1974, poche ore prima che il giovane camerata bresciano e presunto informatore infedele delle forze dell'ordine Silvio Ferrari saltasse in aria in piazza Mercato mentre stava trasportando esplosivo sulla sua Vespa, fu proprio Raffaele Papa a chiamare, verso le 22.30, da una cabina telefonica in zona stazione, «prima la Guardia di finanza, poi i carabinieri», per «annunciare una bomba al Blue Note», la discoteca di viale Ita-

lia. Gli inquirenti non escludono che l'ordigno di Silvio fosse destinato proprio al locale: questa intenzione sarebbe emersa durante presunte riunioni eversive nella caserma di Parona, stando a Giacomazzi, su imput anche di Delfino. Ma «quella telefonata era solo uno scherzo — spiega il teste —. Camuffai la mia voce con un fazzoletto e leggevo i bigliettini che mi aveva scritto Buzzi, era stata sua l'idea, programmava lui queste cose». C'era anche Angelino, con loro. Ma Silvio saltò in aria per davvero. «Lo seppi il giorno dopo, ma non ho mai collegato le due cose: non lo conoscevo e non sapevo nulla. Per me era soltanto uno scherzo», ribadisce. Eppure, «Buzzi non sopportava il Blue Note, riteneva che girasse troppa droga. Era in contatto con due padovani di Ordine Nero, mi disse che avevano fatto un'ispezione per dargli fuoco». La stessa sera, «avevamo cenato alla pizzeria Ariston» di viale Piave — di proprietà dei genitori di Ombretta — poi «an-

La vicenda

● Raffaele Papa fu arrestato e processato nel primo processo per la strage di piazza Loggia con il fratello Angelino: nel 1979 Raffaele viene assolto per insufficienza di prove, Angelino condannato a 10 anni e mezzo per concorso in strage ed Ermanno Buzzi all'ergastolo. Tutti gli imputati vengono assolti in appello

dammo a vedere fuori dal locale che effetto avrebbe fatto la chiamata, ma non ricordo di aver visto la polizia. Con noi c'era anche Cosimo Giordano, altro ex esponente di estrema destra, ma non sono certo che fossimo a bordo del suo furgone». E cioè il furgone a bordo del quale un altro teste, Ferdinando Trappa — amico degli ex esponenti bresciani dei movimenti di estrema destra negli anni Settanta — avrebbe visto, «sul pianale posteriore, una scatola di cartone simile, solo un po' più grande» a quella vista invece un paio di sere prima della strage bresciana, sull'auto di Buzzi: non vide il contenuto, ma ipotizzò che potesse contenere proprio una bomba. Sul furgone, per la ex fidanzata di Trappa, già sentita a processo, «c'era anche Zorzi. Diceva che il locale doveva saltare in aria perché era un ritrovo di pervertiti. E Buzzi mi disse che in quella scatola c'era la bomba per il Blue Note». Ma Raffaele Papa non lo ricorda affatto, così come non ricorda la presenza di Trappa.

«Non ho mai visto Zorzi, non lo conoscevo, nè ragazzi veronesi» dice il teste. All'Ariston, però, prima della morte di Silvio, «Buzzi si alzò dal nostro tavolo e prese un caffè con due giovani. Uno poteva essere Nando Ferrari». E non esclude con certezza che ci fosse anche Silvio. Ombretta è certa che quella sera, il 18 maggio, in pizzeria ci fossero sia l'uno che l'altro — il primo scuoteva il secondo, «che voleva uscire dal giro» — insieme ad Arturo Gussago, Roberto Zorzi e Marco Toffaloni (già condannato in primo grado a 30 anni dal Tribunale dei minori come presunto esecutore materiale della strage bresciana).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brescia-Senegal l'export è modesto: non arriva a 5 milioni

La comunità in provincia conta 7mila cittadini

La due giorni Italia-Senegal in programma il 7 e l'8 giugno al Centro Fiera di Montichiari conferma una relazione di lungo periodo, costruita tra flussi migratori, lavoro e scambi economici che oggi trovano anche una cornice istituzionale più strutturata.

La comunità senegalese è una delle più radicate nel Bresciano: i residenti sono poco meno di settemila, circa il 4% della totalità dei migranti presenti sul territorio. Se si considerassero anche i cittadini di origine senegalese naturalizzati italiani e i loro figli nati qui, il dato risulterebbe sensibilmente più alto, segno di una presenza stabilmente inserita nel tessuto sociale.

Sul piano economico, le imprese bresciane con titolare senegalese sono poco meno di 500, concentrate soprattutto nel commercio, ma con presenze anche nei servizi e nella ristorazione. Non per caso uno dei panel in programma a Montichiari sarà dedicato proprio all'imprenditoria, accanto a tavoli su turismo, edilizia e agricoltura, settori in cui si intrecciano competenze, manodopera e nuove opportunità di cooperazione. Molti lavoratori senegalesi sono occupati nelle aziende metalmeccaniche del territorio, ma una quota significativa è im-

I numeri

● Il rapporto tra il territorio bresciano e il Senegal è solido: l'immigrazione si attesta al 4%

● Anche il flusso commerciale è stabile, le esportazioni



verso lo Stato dell'Africa ammontano a 5 milioni

● Le importazioni invece si attestano a 9 milioni di euro

piegata nella logistica, nel trasporto, nel magazzinaggio. Una distribuzione che racconta un'integrazione progressiva nel mercato del lavoro locale. Diagne Massar, 50 anni, vive a Brescia da 25. Prima al residence Bovezzo, struttura che tra anni Ottanta e Novanta ha rappresentato una sorta di punto di approdo per molti arrivi dal Senegal, poi una casa e una famiglia costruita in Italia. Lavora in un'azienda metalmeccanica: «È cambiato tutto in vent'anni. All'inizio è stato faticoso, gli italiani non avevano confidenza con l'immigrazione. Oggi è più semplice: mi sento integrato, i bambini vanno a scuola insieme, giocano nelle stesse squadre di calcio. Ho anche ottenuto la cittadinanza». Una presenza così consistente ha avuto effetti anche sui legami con il Paese d'origine. Nel 2025 le rimesse da Brescia verso il Senegal hanno superato i 12 milioni di euro, in calo costante dal post Covid, ma indicativi: negli ultimi vent'anni il totale stimato dalla Banca d'Italia arriva a circa 346 milioni di euro. Un sostegno costante alle famiglie e ai villaggi d'origine, che si affianca però a uno scambio commerciale ancora sbilanciato. Le esportazioni bresciane verso il Senegal restano contenute, poco sotto i cinque milioni di euro nel 2025, mentre le importazioni superano i nove milioni.

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo per le Pmi

Unionmeccanica-Confapi rinnovato il contratto

• L'intesa con Fim, Fiom e Uilm per il quadriennio 2025-2028: più salario, diritti e regole europee. La parola ai lavoratori

BRESCIA Più salario, più diritti e un impianto di regole più «europeo». Siglata l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto Unionmeccanica-Confapi: interessa oltre 42mila imprese e 450mila lavoratori in Italia (20mila nel Bresciano). L'intesa, siglata da Unionmeccanica con Fim, Fiom e Uilm vale per il quadriennio 2025-2028.

I contenuti

Definito un aumento salariale di 200 euro sui minimi contrattuali per il quinto livello, determinando una quantità economica complessiva di 5.370 euro. Oltre alle due tranches, calcolate sul quinto livello, già erogate a giugno e settembre 2025, saranno corrisposte altre tre tranches questo mese di 50 euro, a giugno 2027 (pari a 45 euro) e a giugno 2028 (altri 55 euro). L'Ipca-Nei (l'indice dei prezzi al consumo al netto dei prodotti energetici) prevista nel quadriennio è pari al 7,2%, ma il contratto è stato rinnovato con un au-

mento del 9,32%: viene riconosciuto un incremento di 45,5 euro in aggiunta all'inflazione prevista e rimane confermata la clausola di salvaguardia in caso di Ipca-Nei superiore. Inoltre, da giugno 2028 il welfare contrattuale passa da 200 a 250 euro. Una novità importante riguarda i PAR e la riduzione di orario: dal 2027 per i lavoratori impegnati in 15 o più turni saranno riconosciute ulteriori quattro ore di per-

messo annuo retribuito (PAR), nelle aziende con almeno 50 dipendenti (per tutte dal 2029). Ulteriori miglioramenti normativi sono stati introdotti in caso di malattia per i lavoratori con disabilità, di congedi per le malattie dei figli, di salute e sicurezza e di contrasto alla violenza contro le donne. Nei prossimi giorni l'ipotesi di accordo verrà illustrata nelle assemblee e sarà sottoposta al voto vincolante entro il 23 luglio.

«La vera innovazione consiste nel disciplinare una cultura negli ambienti di lavoro capace di garantire pari opportunità e inclusione - sottolinea Luigi Sabadini, presi-

dente di Unionmeccanica-Confapi -. Inoltre, l'ipotesi di accordo valorizza le specificità delle Pmi, tenendo conto della loro dimensione e delle loro caratteristiche organizzative». Soddisfatti i sindacati: per Michele De Palma, leader generale Fiom e Mirco Rotà, responsabile dell'ufficio sindacale Fiom, «il rinnovo dimostra che si possono migliorare gli elementi normativi che danno diritti concreti e segnala l'apertura di una strada per la riduzione dell'orario di lavoro». Per il segretario generale della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, e il segretario nazionale, Massimiliano Nobis, «l'intesa permette di affrontare i mutamenti del mondo del lavoro e produttivo, con strumenti innovativi e partecipativi. L'impegno sarà di rafforzare la contrattazione di secondo livello». Il risultato «conferma il valore della contrattazione collettiva come strumento fondamentale per redistribuire la ricchezza e tutelare il lavoro», rimarcano il leader generale della Uilm, Rocco Palombella, e il segretario nazionale responsabile del settore Pmi, Luca Maria Colonna. **Ma.Ve.**

LA CONGIUNTURALE PRIMO TRIMESTRE 2026

Metalmeccanica e meccatronica C'è una boccata d'ossigeno

Più ombre che luci per l'industria metalmeccanica italiana. Il recupero della produzione $+0,8\%$ nei primi tre mesi 2026 rispetto al precedente e un $+2,6\%$ tendenziale, rappresenta una boccata d'ossigeno rispetto a un quadro generale che resta critico: quasi un terzo delle aziende è in fase di crisi o ristrutturazione e il 26% dichiara una riduzione del portafoglio ordini. È il quadro emerso dalla 178esima edizione dell'indagine congiunturale di Federmeccanica sull'industria metalmeccanica-meccatronica italiana, presentata a Roma. A trainare la reazione del settore è soprattutto la ripresa dell'automotive ($+13,6\%$ tendenziale), da mettere però in prospettiva rispetto a un 2025 con perdite superiori al 20% tra gennaio e marzo. Performance positive anche per i comparti computer, apparecchi elettronici e ottici ($+5,8\%$), metallurgia ($+3,4\%$) e macchine e apparecchi meccanici ($+2,8\%$). Unico neo i prodotti in metallo, con un $-2,4\%$ congiunturale. L'export è un'altra medaglia con due facce. Nei primi tre mesi del 2026, l'export del settore tocca i 73 miliardi ($+4,8\%$ sull'anno scorso), con variazioni a seconda dell'area. Germania ($-5,6\%$) e Spagna (-6%) riducono gli acquisti dall'Italia.

Piazza Loggia

Processo strage, parla Raffaele Papa: «Io in carcere per Trovato e Delfino»

• Corte d'Assise:
sentito uno degli
imputati nella
prima istruttoria
che fu arrestato,
processato
e assolto

MARIO PARI

I testimoni sono stati due, ma quello che ha richiesto maggiore impegno e attenzione nel corso dell'udienza è stato senza ombra di dubbio Raffaele Papa, arrestato, processato e assolto nel corso della prima istruttoria sulla strage di piazza della Loggia. Erano gli anni '70, anche oggi è in corso un processo e Raffaele Papa viene interrogato come teste mentre imputato è Roberto Zorzi, considerato dall'accusa uno degli esecutori dell'eccidio.

L'interrogatorio

«Senta Raffaele - chiede il presidente della Corte d'assise Roberto Spanò quando l'udienza volge al termine -, ma lei è stato in carcere per la strage di piazza Loggia?» La

risposta: «Quattro anni e mezzo». E ancora, Spanò: «Come mai?» e il testimone: «Glielo dica ai giudici». «Senta - prosegue il magistrato - solo ai giudici o anche al capitano Delfino, dobbiamo dirlo? Sa, i giudici hanno deciso su quello che gli ha dato

il capitano Delfino». Il teste: «Io penso che, tra il capitano Delfino, Arli e i giudici, per me erano d'accordo d'accusare noi per la strage di Brescia». Spanò: «Perché voi? Che senso aveva? Perché bisognava arrestare gente innocente?». Ed ecco la risposta: «Perché c'era un pm che ce l'aveva con Buzzi e con noi, non so perché. Probabilmente c'è di mezzo il capitano Delfino, il capitano Delfino quando era amico di Buzzi».

Il presidente: «Senta, in realtà Buzzi dice una cosa, di-

Il teste ha detto durante l'udienza di non ricordare dichiarazioni di Ombretta Giacomazzi rilasciate contro di lui. Si torna in aula il 16 giugno

ce che è stato imbrogliato da Delfino, tant'è che voleva raccontare quello che è successo davvero in piazza Loggia e lo mandano a morire. Diciamo che il rapporto tra Buzzi e Delfino va un po' visto, ma lei sa chi è che l'ha accusata? Perché lei è andato in carcere, i giudici non accusano nessuno, raccolgono delle prove. Chi ha detto che lei quel giorno era in piazza Loggia?». La risposta: «Questo non lo so». Spanò: «Se io le dico che l'ha accusata Ombretta Giacomazzi?». Papa: «Io pensavo che era stato il capitano Delfino, e il maresciallo Arli, a farmi incarcerare». A quel punto il presidente chiede: «Non sa che le dichiarazioni contro di lei le ha rese Ombretta Giacomazzi quand'era in carcere a Venezia? O se l'è scordato a questo punto». Il teste: «Non me lo ricordo, con me ce l'aveva il pm Trovato». Poi, dalla pm Caty Bressanelli, la puntualizzazione che contro Raffaele Papa sono state innanzitutto le «dichiarazioni di Bonati». «Non sapevo queste cose - risponde - per me, sono stato in carcere per Trovato e per il capitano Delfino».

Si torna in aula il 16 giugno.

Stagionali, l'emergenza non va in vacanza

Nel Bresciano servono almeno 15mila addetti

Commercio e ristorazioni restano i settori più scoperti
Rimane il nodo irrisolto dei contratti deboli e dei compensi

LA FOTOGRAFIA

ANTONIO BORRELLI
antonio.borrelli@teletutto.it

La caccia allo stagionale nel Bresciano quest'anno era cominciata con largo anticipo. Prima le vacanze pasquali, poi i ponti del 25 Aprile, del Primo Maggio e - in ultimo - del 2 Giugno.

Ma con l'avvicinarsi della stagione estiva ci si è ben presto accorti che il 2026 sarebbe sta-

strutture si aggira intorno alle 6.500 unità nel corso dell'intero anno. E se in montagna le strutture sono al 100% stagionali, sui laghi è l'80% a lavorare soprattutto a ridosso dell'estate.

Per il commercio e la ristorazione si cercano almeno altre 6mila figure professionali stagionali. E poi ci sono gli animatori, gli assistenti ai bagnanti e gli addetti agli stabilimenti balneari, le guide turistiche, gli operatori nei parchi divertimento. Secondo una stima nel 2026 la provincia di Brescia ha bisogno di almeno 15mila lavoratori stagionali (oltre la metà dei quali soltanto in estate), in aumento rispetto alle esigenze dello scorso anno.

A confermare l'alta stagionalità che caratterizza la provincia sono tutti i report sul mercato del lavoro: anche quest'anno 3 posizioni aperte su 4 nel Bresciano riguarda infatti contratti a termine e più della metà di queste assunzioni interessa under 30 e stranieri.

L'offerta. Non è un caso che sulle piattaforme dedicate sono attualmente pubblicate oltre 1.000 offerte di lavoro che coprono il quadrimestre giugno-settembre in ogni località del Bresciano. Un numero con-

siderevole, se si pensa che solo una parte della domanda stagionale finisce in questo percorso.

La maggior parte delle posizioni aperte - per i profili di cuoco, cameriere, barista, addetto alle pulizie, personale di sala e addetto alle vendite - sono sulla Riviera del Garda, sull'ago d'Isseo, in Franciacorta e in Valle Sabbia. In queste settimane sono incandescenti i telefoni degli alberghi così come quelli delle agenzie per il lavoro, mentre nei ristoranti si punta soprattutto sul passaparola. Eppure le risposte sono spesso ne-

Le aree che risentono di più di questa crisi sono Garda, Sebino, Valsabbia e Franciacorta

Nemmeno il Decreto Flussi ha risolto una situazione ormai incancrenita

to persino più complicato del 2025. Così lo spettro della crisi della domanda stagionale si è rivelato e oggi la ricerca di manodopera per il turismo bresciano arranca tanto nel comparto dell'ospitalità quanto in quello della ristorazione.

I numeri. Nel Bresciano circa 400 alberghi su 700 sono stagionali e il fabbisogno di lavoratori a tempo determinato nelle

gative, a sancire una forbice sempre più ampia tra domanda e offerta. Perché se il fabbisogno cresce, la disponibilità continua a diminuire.

I motivi? Svariati. Sono antropologici, sociali, sono l'effetto di un cambio di pelle dell'Italia ma sono anche e soprattutto legati alle condizioni di questi contratti deboli. Da anni i sindacati dipingono un quadro complesso, diviso tra diritti

I DATI

L'OFFERTA

Con un lieve aumento rispetto al 2025, le stime del 2026 parlano - per il territorio Bresciano - di un bisogno di circa 15mila lavoratori stagionali. Oltre la metà dei quali solo per la stagione estiva. Basti pensare che, solo facendo riferimento a due settori come commercio e ristorazione, servirebbero 6mila addetti.

POSIZIONI APERTE

Sulle piattaforme dedicate sono state pubblicate almeno 1000 offerte di lavoro che coprono il periodo che va da giugno a settembre. Ma, a fronte di una offerta - al netto dei contratti - sempre maggiore, le risposte negative sono in costante aumento. E per le attività diventa quasi impossibile avere il personale al completo.

LE ZONE «CALDE»

Le aree del Bresciano più interessate dalla «fame» di lavoratori stagionali sono, come di consueto, la Riviera del Garda, il lago d'Iseo, la Valsabbia e la Franciacorta. Per gli operatori di queste zone della provincia sono giornate davvero concitate per provare a ridurre al minimo i disagi.

contrattuali teorici e una realtà di forte precarietà, spesso definita dalle sigle come una condizione di quasi assenza di protezione, specialmente in alcuni settori ad alto sfruttamento.

In provincia di Brescia esistono accordi sindacali specifici territoriali per regolamentare i contratti a tempo determinato nel settore del turismo e dei servizi, ma si tratta di misure a macchia di leopardo che non riescono ad arginare il clima di disillusione e preoccupazione da parte dei potenziali lavoratori. E nemmeno il Decreto Flussi è riuscito a mettere una

pezza alla mancanza cronica di lavoro. Il Dpcm del 2 ottobre del 2025 prevede per quest'anno quasi 165mila ingressi, 88mila dei quali stagionali (sia nei settori dell'agricoltura che del turismo), ma i numeri di chi riesce ad entrare in Italia e ad ottenere un lavoro e un permesso di soggiorno sono ben lontani dalle quote necessarie. Basti pensare che nel 2023, a fronte di 38mila visti di ingresso, sono stati rilasciati solamente 9mila permessi di soggiorno per lavoro, appena il 7,5% delle 136 mila quote previste per quell'anno.

«Ci chiesero di accusare Buzzi per tornare liberi»

Raffaele Papa testimone al processo per la Strage di piazza della Loggia

FASE ESECUTIVA

■ Ricorda poco, sempre meno. E quello che ricorda lo racconta a spizzichi e bocconi. Raffaele Papa, arrestato in seguito ad accuse che si sono poi rivelate false, che gli sono costate quattro anni e mezzo con l'accusa di concorso nella Strage di piazza della Loggia e un processo dal quale è uscito assolto con formula piena solo undici anni, si accende solo quando gli nominano il capitano Francesco Delfino e i giudici che si occuparono della prima inchiesta sul 28 maggio. Li identifica come la causa dei suoi mali. E poco conta che ad accusarlo, agitati proprio dall'allora comandante del Nucleo investigativo dell'Arma,

siano stati su tutti Ugo Bonati, il ladro di opere d'arte di Visano sparito dalla circolazione dopo la sentenza di primo grado del primo processo, e Ombretta Giacomazzi, la giovane della pizzeria Ariston usata da Delfino per dirottare le indagini dalla verità. «Chieda a loro perché mi hanno accusato» ha detto con evidente moti di rabbia il teste chiamato al processo per la fase esecutiva dell'attentato del 28 maggio 1974, dall'avvocato Stefano Casali, difensore di Roberto Zorzi, l'unico imputato.

Nella storia processuale della Strage e dell'omicidio di Silvio Ferrari, il nome di Raffaele Papa torna con frequenza. Fu lui a fare la telefonata anonima che annunciava l'attentato al Bluenote cui era destinata la

bomba che esplose tra le gambe del giovane neofascista. Papa l'ha ammessa anche ieri. «Fu un'idea di Ermanno Buzzi, odiava quel locale perché circolava tanta droga. Ho sempre pensato che fosse uno scherzo. Feci quella telefonata proprio per questo». Di scherzo, ha fatto notare l'avvocato di

*«Mai conosciuto Zorzi
Quella sera in pizzeria
avevo visto solo
Silvio e Nando Ferrari»*

parte civile Francesco Menini, però non si trattò. «Il giorno dopo la morte di Silvio Ferrari chiesi a Buzzi cos'era successo. Sapevo che conosceva quel ragazzo. Mi spiegò che Ferrari era fuori di testa» ha detto il testimone non andando oltre sul singolare collegamento tra la sua telefonata «anonima» e la tragica fine fatta del giovane, avvenute a pochissime ore di

distanza l'una dall'altra.

Dopo aver escluso di aver conosciuto Roberto Zorzi ed altri neofascisti veronesi, Raffaele Papa ieri ha dispensato mezze conferme e mezze smentite all'ipotesi accusatoria. Ha ricordato che la sera della morte di Silvio Ferrari era in pizzeria con Buzzi, e che negli stessi momenti, in un altro tavolo, come affermato da Ombretta Giacomazzi, c'erano altri giovani con i quali Buzzi si fermò a parlare. «Erano due. Uno potrebbe essere Nando Ferrari, l'altro Silvio» ha detto Papa escludendo la presenza di Arturo Gussago, Marco Toffaloni e Roberto Zorzi (gli altri presenti secondo Giacomazzi).

Il teste si è soffermato inoltre anche su Carlo Arli, all'epoca della strage uomo di fiducia di Francesco Delfino. Ha confermato una circostanza indicativa delle modalità con le quali furono condotte le indagini nel corso della prima inchiesta. «Dopo che ci arrestarono - ha detto rispondendo a domanda sul punto - Arli andò da mio padre e disse che se avessimo accusato Ermanno Buzzi, ci avrebbero liberato». **PI. PRA.**

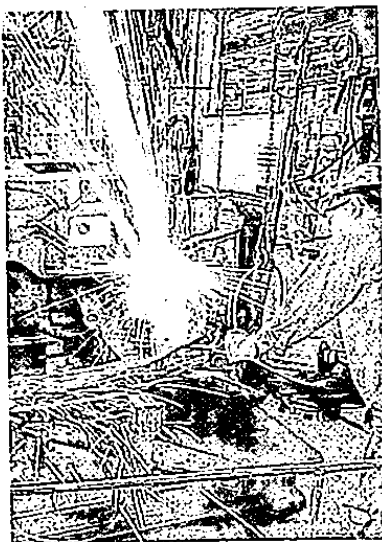
Metalmeccanica resiliente alla crisi: +0,8% nel trimestre

L'export tocca i 73 miliardi (+4,8%), ma calano Cina e India
Preoccupa la crescita delle importazioni di acciaio (+8,4%)

LA CONGIUNTURA

ROMA. Più ombre che luci per l'industria metalmeccanica italiana. Il recupero della produzione, +0,8% nei primi tre mesi 2026 rispetto al trimestre precedente e una crescita tendenziale del 2,6%, è una boccata d'ossigeno rispetto a un quadro generale che resta critico: quasi un terzo delle aziende è in fase di crisi o ristrutturazione e il 26% dichiara una riduzione del portafoglio ordini. È il bilancio emerso dall'indagine congiunturale di Federmeccanica sull'industria metalmeccanica-meccatronica italiana, presentata a Roma.

I settori. A trainare la reazione del settore è soprattutto la ripresa dell'automotive (+13,6% tendenziale), da mettere però in prospettiva rispetto a un 2025 con perdite superiori al



Federmeccanica. L'indagine

20% nel primo trimestre. Performance positive anche per i computer, computer, apparecchi elettronici e ottici (+5,8%), metallurgia (+3,4%) e macchine e apparecchi meccanici (+2,8%). Unico neo i prodotti in metallo, che segnano un -2,4% congiunturale. L'export

è un'altra medaglia con due facce. Nei primi tre mesi del 2026, le esportazioni del settore toccano i 73 miliardi (+4,8% sull'anno precedente), con variazioni a seconda dell'area. Germania (-5,6%) e Spagna (-6%) riducono gli acquisti dall'Italia, mentre i flussi verso i mercati extracomunitari crescono dell'8,6% tendenziale.

L'export è in calo verso Cina (-9,5%), India (-15,3%) e Usa (-1,1%). A equilibrare i conti è la Svizzera (+142,2%). Una fonte di preoccupazione è il dato sull'import: +8,4% rispetto al 2025, per un totale di 63 miliardi di euro. «Stiamo diventando dipendenti - ha commentato Alessia Miotto, vicepresidente di Federmeccanica - e questo ci fa perdere competitività». Miotto ha parlato del ruolo centrale della produzione dell'acciaio, anche in relazione alla vicenda dell'ex-Ilva: «C'è da chiedersi: se noi perdiamo l'accia-

io, saremo ancora alla seconda manifattura d'Europa oppure verremo superati da qualcun altro? È in gioco il nostro posto in Europa e nel mondo».

L'indagine valuta anche la percezione emotiva delle aziende del settore. Il 12% delle imprese (+3% della scorsa indagine) valuta «cattiva o pessima» la situazione della propria liquidità. Il 30% ha attivato procedure per crisi e/o ristrutturazione e il 14% di queste ha già fatto ricorso ad ammortizzatori sociali.

Il conflitto in Medio Oriente ha poi provocato l'aumento dei costi di produzione, in particolare quelli energetici e le spese per trasporti e logistica. Per quanto riguarda le misure correttive, il 31% delle aziende ha avviato rinegoziazioni contrattuali con clienti e fornitori, mentre il 26% sta procedendo alla diversificazione dei fornitori per mitigare i rischi.

Unionmeccanica rinnova il contratto con Fim, **Fiom** e Uilm

CONFAPI

— ROMA. Unionmeccanica Confapi e Fim Cisl, **Fiom** Cgil, Uilm Uil hanno sottoscritto l'ipotesi di accordo per il rinnovo del Ccnl per i lavoratori addetti alla piccola e media industria metalmeccanica, orafa e all'installazione di impianti, riaffermandone il ruolo di principale contratto per le Pmi. Il rinnovo, che segue e completa l'ipotesi di accordo siglato il 24 luglio 2025, con decorrenza dal 4 giugno 2026 e durata fino al 31 dicembre 2028, coinvolge oltre 42mila imprese e più di 450mila lavoratori (35mila nel Bresciano). L'ipotesi di rinnovo, si legge in una nota, «ha definito un aumento dei minimi contrattuali in linea con le

aspettative delle rivendicazioni a salvaguardia del potere di acquisto delle lavoratrici e dei lavoratori e tale da garantire alle imprese un impatto equilibrato sui costi». «La vera innovazione - ha dichiarato il Presidente di Unionmeccanica Confapi, Luigi Sabadini - consiste nel disciplinare, quindi promuovere e consolidare, una cultura negli ambienti di lavoro capace di garantire pari opportunità e inclusione per i lavoratori, in linea con l'evoluzione del quadro normativo nazionale ed europeo. Inoltre, l'ipotesi di accordo riconosce e valorizza le specificità delle piccole e medie imprese, tenendo adeguatamente conto della loro dimensione e delle loro caratteristiche organizzative». Per tale motivo «sono state di-

sciplinate materie rivolte alla tutela dei lavoratori che affrontano particolari e delicate situazioni personali e familiari. In questo ambito sono state rafforzate le tutele della sanità integrativa, della malattia per i lavoratori in condizioni di disabilità e della malattia dei figli minori». È stato inoltre incrementato il welfare contrattuale. Sono previsti permessi aggiuntivi per quei lavoratori che prestano attività lavorativa in un sistema che prevede oltre 15 turni settimanali. Infine, in materia di formazione, particolare riguardo è stato posto al sostegno di quei lavoratori e lavoratrici che sono stati assenti per periodi significativi. «Per rendere ancora più trasparente la lettura delle regole nel testo contrattuale e prevenire con-

tenziosi, è stato inoltre disciplinato il contratto a tempo determinato e la stabilizzazione della somministrazione a tempo indeterminato», conclude la nota.



Portare i «robot intelligenti» nelle Pmi: a Brescia il modello Tilog-Neosperience

La startup inizia ad operare nella logistica, ma l'obiettivo è estendersi alle linee produttive

INNOVAZIONE

ROBERTO RAGAZZI
r.ragazzi@giornaledibrescia.it

➡ **BRESCIA.** Intelligenza artificiale e robotica applicata. È qui che si gioca il futuro delle piccole medie imprese, colonna portante dell'economia italiana (ed europea). E Brescia ora prova a portare i «robot intelligenti» nelle Pmi. A Borgo Wührer è nata Tilog Automation, la startup sviluppata all'interno della società di logistica Tilog srl e sostenuta dalla partnership con Neosperience, gruppo bresciano che dopo una profonda riorganizzazione ha deciso di concentrare il proprio futuro sull'intelligenza artificiale applicata ai processi industriali.

L'idea è semplice. Non ven-

dere robot, ma fornire alle aziende un servizio completo e capacità operativa: gestione dei magazzini, movimentazione dei materiali, automazione e, in prospettiva, robotica intelligente. Tutto con una formula che elimina per il cliente la necessità di sostenere grandi investimenti iniziali.

La storia. La startup è lo spinoff di Tilog, realtà con fatturato di circa 6,5 milioni che opera nella logistica integrata, nei trasporti, nell'imballaggio industriale, nella manutenzione di impianti e dispone di hub logistici a Ospitaletto, Alfianello, Nova Milanese, Genova e Bologna. Alle spalle c'è l'esperienza del fondatore e ad Giuseppe De Rosa, maturata nei grandi operatori della logistica distribuita. «Entrando in contatto con le realtà produttive - spiega De

Rosa - mi sono reso conto che nelle piccole e medie imprese mancavano competenze legate alla gestione della supply chain e, soprattutto, un adeguato livello di innovazione tecnologica. La logistica è una leva economica in grado di incidere profondamente sui risultati aziendali».

Da questa intuizione nasce Tilog Automation. «L'idea iniziale non riguardava i robot», spiega. Il primo passo è stato ripensare i processi logistici e sviluppare strumenti digitali costruiti sulle esigenze specifiche delle imprese. «Abbiamo costituito all'interno di Tilog un dipartimento dedicato allo sviluppo tecnologico - racconta De Rosa - con l'obiettivo di ridisegnare i processi e far sì che la tecnologia si adattasse all'azienda e non il contrario».

Il servizio. La vera novità del modello sta però nel fatto che Tilog non venderà software, impianti o macchinari. Ma assumerà la responsabilità operativa di una parte dei processi logistici del cliente, garantendo prestazioni e indicatori di risultato definiti contrattualmente. In sostanza, l'impresa acquista competenze e servizi, non tecnologie.

È questo approccio che ha attirato l'interesse di Neosperience, gruppo guidato dal presidente Luigi Linotto. Al centro del nuovo posizionamento c'è l'intelligenza artificiale e la convinzione che il tradizionale modello della software house sia destinato a trasformarsi radicalmente. «Neosperience e Tilog si sono incontrate circa un anno fa - spiega Linotto - e abbiamo riconosciuto una forte convergenza di visione. Tilog aveva già realizzato sul campo un modello di business nel quale

crediamo profondamente: non limitarsi a fornire tecnologia, ma accompagnare l'impresa in un percorso evolutivo».

«Finora lavoravamo prevalentemente sui processi immateriali - osserva Linotto -. Con Tilog abbiamo trovato la possibilità di portare l'AI direttamente nei processi esecutivi e manifatturieri». Da qui nasce la scommessa sulla robotica intelligente. Non semplici macchine programmate per svolgere attività ripetitive, ma sistemi capaci di apprendere, interpretare il contesto e adattarsi alle diverse situazioni operative.

Il progetto guarda però oltre il magazzino. La prospettiva è quella di introdurre automi in grado di operare nelle linee produttive, supportando torni, centri di lavoro e piccole aree di lavorazione. Un passaggio reso necessario dalla crescente difficoltà delle imprese nel reperire personale qualificato. La scommessa è ambiziosa: accompagnare la trasformazione delle Pmi senza costringerle a sostenere investimenti proibitivi.

La quotata «risanata» si riposiziona guardando ai servizi legati all'AI

LA SFIDA

BRESCIA. Completato il complesso processo di riorganizzazione interna, Neosperience, tra i nomi storici dell'intelligenza artificiale applicata in Italia, volta pagina e ridefinisce il proprio posizionamento sul mercato. «Ci siamo dati obiettivi ambiziosi», afferma il presidente Luigi Linotto. «Mettiamo insieme intelligenza artificiale, robotica e conoscenza di settore per offrire alle piccole e medie imprese italiane soluzioni innovative pensate per i prossimi anni. La nostra esperienza nell'AI scende ora anche in produzione attraverso la robotica».

È stato un 2025 impegnativo per la quotata bresciana che ora sta completando il processo di ristrutturazione. Nelle scorse settimane il piano industriale è stato sottoposto al ceto bancario ed ora è in attesa dell'approvazione da parte degli organi deliberanti delle banche. L'approvazione potrebbe arrivare entro giugno.

Il gruppo conta oggi una settantina di dipendenti ed opera attraverso tre divisioni. «Digital health e assistenza continuativa ai pazienti» attraverso società controllate e collegate attive nella sanità digitale: Neosperience utilizza strumenti di intelligenza artificiale per creare un rapporto continuativo tra strutture sanitarie e pazien-

ti; la partnership e sviluppo commerciale tra Italia e Cina attraverso la business unit Value China che supporta le imprese italiane nei processi di ingresso e sviluppo sul mercato cinese; infine la customer experience, marketing intelligence e gestione del ciclo attivo attraverso la società veneta Rhei che supporta le aziende nell'analisi dei dati commerciali e nell'ottimizzazione dei processi di vendita e fidelizzazione.

«Ma le prospettive di sviluppo del gruppo saranno sempre più legate all'intelligenza artificiale e alle sue applicazioni attraverso la robotica», spiega Linotto. La motivazione che guida questa nuova fase parte da una constatazione che attraversa tutta l'industria manifatturiera. La disponibilità di manodopera, soprattutto per le mansioni operative e ripetitive, è in calo strutturale, mentre i costi del lavoro crescono e il ricambio generazionale nelle fabbriche diventa sempre più difficile. **RAGA.**

AB, in Slovacchia un maxi impianto di biometano

SOSTENIBILITÀ

ORZINUOVI. La transizione energetica europea passa anche dalla valorizzazione degli scarti alimentari. È in questa direzione che si inserisce il nuovo progetto realizzato da AB, multinazionale italiana specializzata nelle soluzioni per la sostenibilità energetica, che ha messo in funzione a Horovce, in Slovacchia, il più grande impianto di biometano dell'area compresa tra Slovacchia e Repubblica Ceca.

L'intervento, sviluppato per il gruppo Reticulum, rappresenta un esempio di riconversione industriale applicata all'economia circolare: un impianto esistente per la produzione di biogas è stato trasfor-

mato in una moderna infrastruttura destinata alla produzione e all'immissione di biometano nella rete nazionale.

Sicurezza energetica. In un quadro internazionale caratterizzato da instabilità geopolitica e forti oscillazioni dei mercati energetici, il progetto assume un significato che va oltre la dimensione industriale. La produzione locale di gas rinnovabile viene infatti considerata una delle leve strategiche per rafforzare la sicurezza energetica europea e ridurre la dipendenza dalle fonti fossili importate.

Grazie alle tecnologie sviluppate da AB, l'impianto è in grado di immettere nella rete fino a 57 mila MWh di biometano all'anno. Il combustibile rinno-

vabile viene ottenuto dalla lavorazione di rifiuti biodegradabili, provenienti principalmente dall'industria alimentare, trasformando materiali di scarto in una risorsa energetica destinata a famiglie e imprese.

Dal punto di vista tecnico, il sito dispone di una potenza elettrica installata pari a 3 MW e produce 1.553 metri cubi normali di biogas all'ora. Una capacità produttiva che consente di soddisfare il fabbisogno energetico di una piccola città.

Elemento centrale del progetto è l'impiego di Bioch4nge, il sistema proprietario di upgrading a membrane sviluppato da AB che permette di convertire il biogas in biometano ad elevata purezza ed efficienza, rendendolo idoneo all'immissione nella rete di distribuzione del gas. «Progetti come questo in Slovacchia dimostrano concretamente come sia possibile trasformare gli scarti in una risorsa strategica per il sistema energetico - sottolinea Angelo Baronchelli, presidente di AB -. Il biometano è una leva fondamentale per la decarbonizzazione e per l'indipendenza energetica dell'Europa».